

Oltre
le Cosmiche Immensità

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Gaetano Pizzuto

**OLTRE
LE COSMICHE IMMENSITÀ**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Gaetano Pizzuto
Tutti i diritti riservati

Dedico questo libro alla mia grande amica Germana Grosso, una delle "contattiste" più conosciute al mondo. È stata per me, e non solo, una Maestra, per tutto quello che mi ha saputo trasmettere attraverso i messaggi che ha ricevuto telepaticamente da altri Mondi dell'Universo.

Prima di lasciare la Vita terrena, ha voluto donarmi questi fogli, che sono Alti Insegnamenti Spirituali, a lei inviati dai Maestri di Luce: i cosiddetti extraterrestri di cui moltissimi, purtroppo, rifiutano l'esistenza.

Basterebbe leggere il contenuto di cui è composto gran parte del libro, per comprendere che il significato della Vita è Amore, che va oltre i confini di un mero materialismo.

Inoltre, dedico quest'opera a Mia figlia, volata da poco in Cielo: è ora divenuta una Stella che brilla nell'Immensità. Il Suo Spirito l'ho sentito accanto in ogni parola, in ogni frase che ho trascritto su queste pagine.

Prefazione

Ci sono sempre stati e, nel volgere del tempo, sono stati chiamati in tanti, mille modi.

Santoni, visionari, pazzi, stravaganti, eremiti, alchimisti, solitari, maghi, sognatori, poeti, sensitivi, contattisti, medium, semplicemente anime sensibili... e si può continuare all'infinito.

Chi sono, dunque, e perché non gli hanno mai creduto suscitando, attorno alla loro figura e a quanto proferivano, soltanto diffidenza e discredito?

Sono tutti quegli uomini e donne, i quali, dandone per autentica la buona fede, hanno segnalato al resto dell'umanità riottosa che l'affresco che la realtà ha tratteggiato e dipinto tutt'attorno all'essere umano è qualcosa di ben più articolato e complesso di quello che a un primo sguardo di osservazione pare mostrare. Ergo, ospiti, vien da dire, poco graditi, da emarginare e additare con scherno, da parte di una umanità presuntuosa che ha sempre mal tollerato le voci fuori dal coro, specie se capaci di rammentare che poco conta nascondere la propria piccolezza dietro al paravento di cartone di una presunzione che basta un nulla per mandare a gambe all'aria.

“Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia” fa dire Shakespeare ad Amleto. Niente di più meravigliosamente centrato per sottoscrivere questo sentimento di impotenza. La conoscenza non può spiegare ogni cosa.

La falsa idea che ciò sia possibile è tema che non manca mai nel corredo di quella parte di umanità, volgare e cieca, che purtroppo, nel tempo fino a ora a noi noto, ha sempre prevalso con fissazioni granitiche, manie di onnipotenza, deliri intollerabili, incorniciati in quadri dove nulla può sfuggire e ogni sfumatura della realtà è ritenuta interpreta-

bile, leggibile con l'orgoglio di un atteggiamento che tutto riconduce a un sapere certo.

Da sempre il vasto popolo degli "esclusi", al contrario, saggia sulla propria pelle, con patimenti e sofferenze, l'innegabile esistenza di una realtà più ampia, più vasta, che si dilata e si spinge ben oltre le dimensioni note e che promette infinite miniere di conoscenze, se solo ci si mettesse nella giusta condizione per "ascoltare", sintonizzarsi. Si tratta di muoversi nel sottile, in dimensioni astrali, auriche, radioniche, impalpabili, in merito alle quali è per tutti più facile e comodo ironizzare con saccenza piuttosto che mettersi in volenteroso ascolto, come se i consapevoli semplicemente scherzassero o avessero perso la bussola della loro esistenza.

Quante volte medium e contattisti, poeti e visionari, in qualità di testimoni, in assoluta buona fede, di realtà superiori, sono stati sbeffeggiati, derisi, perseguitati. Si ha paura, il mondo ha paura. Ma di cosa, quando i messaggi e i richiami ricevuti contengono soltanto segni di pace, tolleranza, Amore?

È il caso, direi esemplare, del contenuto di questo lavoro di Gaetano Pizzuto, uomo dalle mille risorse ma segnato da una profondissima dimensione di dolore. Un libro che mi viene da definire bello, buono e stupefacente. Bello perché è fatto di pagine che si fanno leggere, che ti prendono per mano e ti accompagnano con delicata tenerezza. Buono perché è veicolo specialissimo di sentimenti, emozioni e valori positivi. Stupefacente, perché ha, in aggiunta, il merito e il coraggio di mettere in sintonia, di sincronizzare, i diversi aspetti della nostra complessa realtà con un racconto che, sull'onda di un senso di condivisione e, direi persino, compassione, abbraccia il lettore, avvolgendolo in un caldo batuffolo di buone cose e facendogli avvertire meno fredda l'inesorabile solitudine cui lui, come ciascuno di noi, alla fine, è inesorabilmente condannato a vivere.

Franco Ossola

1

In un giorno dimenticato dal calendario, in un luogo ignorato dalle cartine geografiche, ma immerso in un'incantevole Natura, Jordy se ne va assorto nei suoi pensieri, arrovellandosi l'Anima con interrogativi esistenziali che da tempo poneva al suo sé interiore.

Jordy è un ragazzo di quasi diciott'anni, certamente più maturo rispetto alla sua giovane età. Possiede una spiccata intelligenza, la profonda curiosità di scoprire come è nato l'Universo, l'origine dell'uomo, insomma, il misterioso perché del tutto esistente. Ha una grande passione per la musica, compone canzoni e coltiva un segreto talento frutto di un dono: è dotato di una rara sensibilità che lo ispira a decorare ogni emozione e i più reconditi pensieri in versi che si tramutano in poesie di rara bellezza che ama serbare per sé, impresse indelebilmente nei suoi diari segreti.

Jordy è diverso dalla maggior parte dei ragazzi della sua generazione, che sono come isole inaccessibili per il mondo che li circondava. A volte sono aspri come legna verde, altre s'inebriano nel delirio della loro giovinezza, abbagliati dalla loro stessa luce e con l'Anima sempre altrove. I giovani della sua età si sentono incompresi ma sono così meravigliosi nella loro armonia di forme e sacralità. Sono stregati da falsi miti passeggeri, da una canzone, dalla loro stessa fragilità e dimorano nei loro sogni d'eternità, che poi s'infrangono contro una realtà colma di cocenti disillusioni.

Erano tante le domande insolute che affollavano la sua mente e per questo non passava giorno né notte, che non

formulasse il grande desiderio, quasi una disperata preghiera, affinché qualcuno o qualcosa potesse dare un barlume di risposta ai vitali quesiti che continuamente lo assillavano.

Quel giorno, al confine tra gli ultimi bagliori di primavera e l'inizio dell'estate, come un passante che sembra vagare oltre i remoti confini del Cosmo, Jordy s'incamminava in compagnia della sua Anima, giovane e antica allo stesso tempo, con accanto l'incertezza di chi ancora non ha una strada sicura da perseguire, un percorso di Vita deciso o uno dei tanti sogni da realizzare.

Si lasciava cullare dai pensieri che avevano forma d'astratti ghirigori, evocanti ancestrali nostalgie. A passi lenti, seguiva con lo sguardo uno stormo di rondini, mentre dai cespi le prime viole si offrivano alla brezza del mattino.

Nel bisbiglio del silenzio echeggiante di canti remoti, l'aria mattutina s'abbeverava d'aromi dai verdi calici del bosco e là, sulle già calde pietre del sentiero, brillava sontuoso il primo sole del giorno appena nato.

Nel fitto mistero del bosco, Jordy aveva come un presagio di "Magici incontri", mentre l'Anima vibrava nell'incommensurabile bellezza d'intorno, essenza d'infiniti orizzonti. Erano sussurri d'immenso, lampi d'immagini misteriose, come arcani déjà vu che oscillavano nel tempo.

A un tratto scorse una strana e minuscola figura che, intravedendolo avvicinarsi, si affrettò a nascondersi dietro un folto cespuglio. Jordy non ne fu per nulla turbato e a lui volgendosi, gli domandò con curiosità mista a sorpresa:

«Chi sei? Non avere paura di palesarti, desidero conoscerti.»

Il piccolo essere, uscendo timidamente dal cespuglio, si manifestò, guardò intensamente negli occhi il giovane come per identificarne l'essenza, poi, con voce chiara e armoniosa, esclamò:

«Allora sei tu colui che da tempo aspettavamo! Sì, sei proprio tu quel ragazzo che ha il forte desiderio di abbeve-

rarsi al limpido ruscello della conoscenza, colui che vuole sfogliare il “Magico Libro senza fine” che ha il potere di esaudire le domande che il tuo Spirito antico cerca.

Devi sapere che appartengo alla razza degli Elfi; veniamo da Mondi lontani che fanno parte dell’Universo. Abbiamo nella Telepatia la nostra dote più rilevante, per cui sappiamo leggere nei pensieri più intimi e, quando necessita, abbiamo la capacità di renderci invisibili.

Inizialmente, abitavamo nella Terra dei Boschi, un luogo al di là del tempo e dello spazio, al confine con la Terra degli Uomini, dove la nostra stirpe era chiamata “Sidhe”, che significa “Popolo delle Colline” ma, a seguito della crudeltà che alcune persone hanno avuto nei nostri confronti, ci siamo infine spostati nella zona scozzese delle Highlands, dove gli umani ci hanno dato il nome di “Brownie”.

Il mio nome è Rukey, detto “Il Principe dei Monti” e ho 45 anni. Se lo desideri, potrai venire qui ogni mattina e io, con i miei compagni e le mie compagne, cercheremo di rispondere esaurientemente alle tue domande.»

Rukey è alto circa 60 cm, di costituzione fisica simile all’uomo, dalla forma esile ma scattante. Occhi rotondi e penetranti di colore cangiante sul verde, naso aquilino e orecchie un po’ allungate ai lati d’un capo grande, come quello dei bambini. È calvo ma con una barbetta che gli conferisce un’aria da dotto e con un’espressione accattivante, simpatica. Ha la pelle dorata e si veste con una specie di tuta morbida e aderentissima color latte.

Jordy volle sapere da che Mondo provenisse:

«Vengo da Alka, Pianeta del 270° Sistema Solare. Nel mio Mondo esiste Vita animale e vegetale. Vi sono montagne altissime, eternamente innevate e spesso sferzate dal vento, e immense valli boschive, colme di fiori giganti dai colori bellissimi, dove risuonano gli echi del Principio del Tutto Esistente. Amiamo la Musica e, le rare volte in cui ritorno sul mio Pianeta d’origine, ci riuniamo su alte torri a cantare inni di lode alla Divina Forza Creatrice dell’Universo.

Sono sensibile, forse troppo, poiché mi commuovo facilmente e mi capita di piangere alla vista di un fiore che sboccia, di una frase d'Amore o di una dolce melodia.

Noi Elfi provenienti da Alka, nutriamo grande riguardo per gli elementi della Natura e della Creazione tutta. Abbiamo il piacere di donare oggetti Magici a coloro che ci rispettano e desideriamo fortemente aiutarli, poiché sono puri di cuore e di Spirito. Inoltre, siamo dotati di Poteri che ci danno la conoscenza della Magia Bianca.

Amiamo moltissimo ballare, cantare e, soprattutto nelle notti estive di Luna piena, ci raduniamo con le amiche Fate ai margini dei boschi, in luoghi ricoperti dal muschio. Alcuni cantano, altri suonano e insieme allegramente danziamo in cerchio tenendoci per mano. Se però dovesse arrivare qualcuno di non desiderato, ci tramutiamo in lucciole per non farci scoprire.

Siamo da secoli sul tuo Pianeta, con la missione di aiutare chi ha bisogno di conforto e ci palesiamo soltanto agli Spiriti buoni come il tuo, aperti all'Amore e alla Conoscenza. Restiamo appartati e quasi sempre nascosti agli occhi dell'uomo: la causa è che, fra di voi, sono nate molte leggende che ci descrivono come Entità moleste, ma vorrei spiegartene la ragione.

Esistono nei boschi degli Esseri che ci assomigliano ma che non provengono, come noi, dai Mondi dell'Universo. Essi sono di natura terrestre e si chiamano Folletti o Gnomi. Tra di loro vi sono anche esseri benevoli ma per la maggior parte sono di indole malvagia: dispettosi, vendicativi e a volte addirittura spietati, specie con chi li deride o li offende. Non possiedono Poteri Magici ma conoscono le Arti Arcane. Sono di piccolissima statura, agilissimi e irrequieti, vestiti in abito scarlatto con un berrettino a sonagli, spesso formato da un fiore di digitale, e indossano scarpette di cristallo. Generalmente hanno sangue nero e occhi rossi rilucenti di notte. Non amano farsi vedere, svaniscono come se fossero fatti di fumo; non riflettono l'ombra se visti alla luce del Sole e non lasciano orme sul terreno quando camminano. Tra di loro vi sono varie razze e le più